Portare le vittime al centro Il contributo dei progetti Chirone e Cares

"Non c'è amore più intenso di quello che lega un genitore al proprio figlio. Di questo siamo sempre stati consapevoli. Per questo il dolore che proviamo ogni giorno, da quando Lorenzo è stato barbaramente ucciso sulla strada, è esattamente come potevamo immaginare. Quello che invece non potevamo immaginare è cosa succede a una famiglia Italiana dopo essere stata devastata da una simile tragedia. Non avevamo capito che nel nostro paese le vittime e i loro familiari sono lasciati soli, a volte trattati come colpevoli. Si ha così la sensazione di essere vittime una seconda volta". Questo è quello che scrivevamo con mia moglie Stefania, nel libro "Felici di Seguirti" che descrive il nostro "dopo"l'omicidio stradale di nostro figlio Lorenzo.

Non sapevamo all'epoca che tutto questo si chiama "vittimizzazione secondaria". Un fenomeno noto alla scienza della psicologia. Un percorso di dolore sul dolore (le morti sulla strada sono fra i lutti peggiori in quanto improvvisi, violenti e evitabili) che può essere esaltato o mitigato a seconda del comportamento degli attori che vengono a contatto con vittime e loro familiari. E gli attori di questo percorso lungo, tortuoso e difficile, che i familiari di vittime devono affrontare sono molti. Agenti di Polizia, avvocati, medici, assicuratori, insegnanti, operatori sanitari, giudici, giornalisti, e così via. E molti di questi attori non sono preparati ad affrontare queste persone deboli e piene di dolore e la tendenza è quella di emarginarli, ignorarli, portarli in "periferia", togliendo loro centralità.

Tutto questo ha anche un costo sociale enorme. Tante persone non riescono a superare il lutto e incorrono in una patologia, il "Disturbo Post Traumatico da Stress" che spesso impedisce loro di tornare a una vita produttiva dopo un evento traumatico.

Stefano Guarnieri e suo figlio, insieme in vacanza poco prima del 2 giugno 2010, giorno dell'uccisione di Lorenzo

Agire su questo si può e si deve. Il beneficio è per tutti, anche per gli operatori stessi che soffrono a loro volta dello stress al quale sono sottoposti in queste situazioni.

Con la nostra Associazione abbiamo cercato di stimolare diversi "attori" al fine di affrontare questo tema del "dopo la violenza" e con due di essi siamo riusciti a innescare un percorso virtuoso che sono sicuro porterà buoni frutti: la Polizia Stradale e le Assicurazioni.

La "Pietà" - Un agente, sul luogo dell'incidente, tenta di consolare un padre disperato che ha perso l'unico suo figlio su strada
(Foto di Sante Montanari - il Resto del Carlino Forlì Archivio foto storiche - Asaps)

Per quanto riguarda la Polizia Stradale ho avuto il privilegio di incontrare il Primo Dirigente Elisabetta Mancini alla quale ho raccontato la mia storia di vittima. Abbiamo poi visitato insieme la Road Police inglese dove da tempo esiste la figura del "Family LiasonOfficer" un poliziotto che ha la funzione di mantenere i collegamenti con i familiari delle vittime. Prendendo spunto da questo percorso Elisabetta ha spinto la Polizia Stradale e Ferroviaria a realizzare il progetto "Chirone".

Si tratta di un percorso di formazione basato su un manuale che stabilisce delle linee guida per aiutare i poliziotti e le vittime ad affrontare emotivamente la tragica notizia della morte improvvisa di un familiare per incidente o per suicidio. È indispensabile che il poliziotto sia formato per avere un giusto approccio con la vittima; questo consentirà una comunicazione più facile tra operatore di polizia e vittime con benefici per tutti.

Sono personalmente grato ad Elisabetta Mancini e a tutti gli operatorii della Polizia Stradale, Ferroviaria e Postale per la passione, l'energia e il tempo che hanno dedicato e stanno dedicando a questa importante iniziativa che avvicina sempre di più la Polizia ai bisogni dei cittadini.

Per quanto riguarda le assicurazioni, l'idea è quella di non lasciare sole le vittime e i familiari di vittime dopo un grave fenomeno di violenza stradale. Grazie anche alle sollecitazioni della nostra Associazione la Fondazione ANIA in collaborazione con La Sapienza Università di Roma ha lanciato il progetto "Cares" allo scopo di fornire assistenza psicologica alle vittime di incidenti stradali e ai loro familiari.

L'intenzione è quella di fornire un aiuto qualificato alle vittime e ai loro familiari per reagire dopo una violenza stradale, superando le conseguenze psicologiche per danni fisici permanenti o per la perdita di una persona cara. ANIA Cares avrà una durata triennale e la prima fase pilota sarà operativa nel 2017 grazie ad accordi con strutture sanitarie a Milano, Firenze, Roma e Campobasso e con 100 psicologi opportunamente selezionati.

Le vittime che vorranno questo aiuto saranno trattate con un protocollo terapeutico elaborato da un gruppo di lavoro scientifico guidato dalla Prof. Annamaria Giannini dell'Università la Sapienza di Roma e composto da scienziati di primo livello fra i quali: Massimo Ammaniti, professore emerito di Psicopatologia dello sviluppo; Richard Mollica, professore per la gestione dei traumi alla "Harvard Medical School" e lo psicoterapeuta Roger Solomon, consulente del Senato degli Stati Uniti e della NASA.

Non nascondo la mia grande emozione nell'aprire con la mia testimonianza il corso di formazione ai 100 psicologi il 21 ottobre scorso a Roma. A dimostrazione della volontà di dare centralità alla vittima.

Se il progetto pilota Cares avrà successo l'idea è quella di includere la possibilità di avere questo supporto psicologico all'interno dei servizi offerti dall'assicurazione auto per responsabilità civile e quindi disponibile a tutti.

Portare le vittime dall'essere trascurate e periferiche ad essere importanti e centrali è un percorso di cambiamento importante, ancora lungo, che dovrà poi includere altri attori del "post violenza". In particolare penso al mondo della giustizia, dove la vittima attualmente non ha un ruolo ed è spesso ignorata ed emarginata.

La strada sarà ancora molto lunga e difficile ma è per me molto importante che questo percorso sia iniziato, con passi concreti, persone coinvolte, investimenti, linee guida, psicologi selezionati, corsi effettuati … insomma tanti fatti! Da questi fatti impareremo. E' solo attraverso fatti, azioni, lavoro che si possono cambiare una cultura e dei comportamenti per portare le vittime, gli attori più deboli, al centro della scena.

****L'Associazione Lorenzo Guarnieri partecipa nel gruppo di progetto rappresentando le vittime e i loro familiari.***

****Vice Presidente Associazione Lorenzo Guarnieri***